

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	21	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale *LA CONCORDIA* in Torino.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Il prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrogga num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Violsseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

La prossima apertura dei parlamenti di Torino, Firenze, Napoli, Sicilia e Francia, la gravità degli avvenimenti che agitano tutta Europa c'inducono ad allargare il formato della *CONCORDIA*. Abbiamo presi gli opportuni provvedimenti perchè ciò sia fatto prima del fine del corrente mese.

Con quest'occasione s'invitano quegli Associati il cui abbonamento trimestrale sta per scadere, di rinnovarlo al più presto, onde non sia loro ritardata la spedizione del giornale.

La Redazione continuerà secondo le norme del programma; e quantunque quattro de' suoi collaboratori abbiano lasciato Torino per portarsi alla frontiera, confida che non le verrà meno il conforto dei buoni.

Con uno de' prossimi numeri verrà distribuita agli Associati la Legge Elettorale preceduta da un apposito discorso tendente a svolgere il nuovo e solenne diritto che per la prima volta il nostro paese è chiamato ad esercitare.

TORINO 19 MARZO

« S'assicurino (dicevamo nel primo numero di questo giornale ai Lombardi) che noi terremo per nostre le loro sventure, insino a che la condizione civile e politica della Lombardia non divenga tale da compiere l'unità italiana, solo modo perchè la nostra terra abbia il debito luogo tra le nazioni d'Europa. » Queste parole che allora erano l'espressione di semplici individui, queste parole che i timidi tacciavano di imprudenti e di esagerate, sono ora l'espressione di tutti, e quello che più monta, del governo. Il colosso austriaco dai piedi di creta, che coll'ombra sola incuteva terrore ai principi italiani, comincia ora a mostrarsi nelle sue vere proporzioni.

Debole di forza e di denari, combattuto dentro e fuori, si seppellisce nella tomba medesima che col trattato del quindici egli aveva creduto di preparare al liberalismo europeo. Le catene dello Spielberg risuonano terribilmente per le vie di Milano e di Venezia. E gli spettri di quei forti che morirono nelle cupe caverne della Moravia ritornano a vita brandendo la spada. I Lombardi emulando i generosi compatrioti di Procida, e rinnovando il giuramento di Pontida, ruppero l'abominato giogo, e mostrarono all'Europa come ne' petti Italiani non sia morta la virtù de' loro antenati.

In faccia all'insurrezione lombarda, che dovremo fare? Considereremo noi questa insurrezione come caso di guerra? passeremo il Ticino? proteggeremo il movimento lombardo? assaliremo o aspetteremo di essere assaliti? s'opporrà la Francia? s'opporrà l'Inghilterra? che farà la Russia?

Se il nuovo ministero seguisse la logica di certi dottrinari, aspetterebbe a decidersi quando i fatti fossero compiuti, quando il massacro di Milano avesse eccitato una rivoluzione generale in Italia. Ma il nuovo ministero che tien dietro alle idee popolari, rispose mandando trentamila uomini alle frontiere, e formando tre legioni di volontari a cui prendono eziandio parte i Lombardi. Il nuovo ministero ha detto: il sangue de' nostri fratelli eccita alla vendetta i nostri concittadini. Ora, in caso di reazione, dovremo noi rivolgere le armi nostre contro di noi medesimi? Il massacro di Milano è grido di guerra per tutta Italia? Dunque l'insurrezione lombarda può e deve considerarsi come caso di guerra.

Ma non v'ha provocazione diretta da parte del governo austriaco! dirà taluno. Come? non ci ha l'Austria

provocato coll'invasione di Ferrara? colle uccisioni e colle stragi? colle cupe mene del gabinetto francese? co' compri satelliti, co' denari sparsi nelle provincie? cogli insulti de' suoi agenti? e finalmente non ci ha Ella provocato direttamente co' trattati e coll'occupazione di Modena e Parma? che l'insurrezione lombarda sia la più santa, la più giusta di tutte le insurrezioni non c'è chi il contesti. Un popolo che richiamando i suoi diritti, legalmente, pacificamente, si vede assalito ed assassinato dal governo medesimo che dovrebbe proteggerlo aderendo a' suoi giusti richiami, un popolo alle cui preghiere si risponde col carcere e col patibolo, aveva o non aveva il diritto di insorgere? Un governo dal momento che rinuncia alla giustizia, all'autorità morale della legge, non può più esistere come governo. La forza, ecco l'unico titolo del governo austriaco. Ma la forza governa finchè una forza maggiore non lo vieli. Ora questa forza s'è trovata. Il governo è distrutto. Il popolo milanese è libero. Egli vuole unirsi a' suoi fratelli, vuole innalzare la medesima bandiera. Egli sa che l'isolamento è morte, l'unione è vita. Guarda affettuoso le Alpi, e ne invoca protezione e tutela.

E questa protezione non gli mancherà certamente, da quel Re che cinge l'italica corona, e che alle tante prove d'affetto date a' suoi popoli, una ne aggiunse ieri chiamando a partecipare nei diritti della sovranità i fratelli nostri che nella patria e nell'esiglio cotanto si adoperarono pel trionfo della causa italiana. L'amnistia di Carlo Alberto ricondurrà nella terra nativa le braccia e le intelligenze di uomini che potranno degnamente servirlo, e renderne temuto ed onorato il nome.

S'opporrà la Francia all'occupazione di Lombardia? Oltre dei generosi principii della repubblica francese, e dell'aiuto che non ha guari il suo ministro offriva alle nazionalità crudelmente divulse, quando tentassero di ricomporsi in unità, la Francia non s'opporrebbe a questa occupazione in grazia de' suoi interessi medesimi. La Francia ha interesse che una potenza italiana s'amplii di dominio e si rinforzi onde trovare in essa un'alleata potente contro l'invasione del Nord.

S'opporrà l'Inghilterra? Nemmeno; poichè questa avrebbe i mercati della Lombardia, che ora sono chiusi, aperti al suo commercio, e farebbe d'una potenza italiana ingrandita un'argine all'invasione francese. I giornali inglesi lasciano travedere questo loro modo di pensare; sappia il nostro governo approfittarne.

E la Russia? La Russia si vedrà sbrigata d'una rivale, molto guadagnando dalla caduta dell'Austria, poco o nulla perdendo dal risorgimento italiano.

Il ministero adunque deve considerare come caso di guerra l'insurrezione lombarda — come necessaria la iniziativa — come questa sia consentita dalle potenze estere e dalle potenze italiane: e finalmente egli deve considerare la necessità imperiosa de' fatti. Necessità che è d'uopo seguire se non si vuole essere trascinati.

Ecco finalmente squarciato il velo dell'avvenire italiano, ecco incominciata la lotta: le idee e il buon volere de' principi hanno aperta la via; spetta ora alla forza de' popoli il percorrerla concordi.

La parola lanciata dal Vaticano, noncurata da alcuni principi, fu raccolta da' popoli e maturata nel silenzio. Essa si svolse e si diffuse: passò di testa in testa, di cuore in cuore, di braccio in braccio. Si manifestò tremenda a Sicilia ed a Milano. Impallidirono i despotti, e videro che c'era una forza superiore a quella delle loro armate. Italiani, pensiamo che è oramai tempo di rimuovere dal nostro capo la spada di Damocle. Niun sacrificio ci paia duro per la libertà de' Milanesi. Ricor-

diamoci di quel che fummo, e di quel che avremo ed essere. Pensiamo al sangue che la Francia, che la Spagna, che la Grecia sparsero per la loro nazionalità. Pensiamo all'eroica Sicilia, la quale penserà ora all'insorgente Milano. Pensiamo che questa abbandonata e sola potrebbe dividersi da noi, e costituirsi con forme governative diverse dalle attuali, e quindi ricondurre le antiche dissensioni a cui terrebbe dietro lo straniero. Pensiamo in una parola che il morire pe' fratelli, è dovere, è sacrosanto dovere.

AMNISTIA.

CARLO ALBERTO RE. ECC. ECC.

Dopo d'aver dato ai Nostri Popoli la maggior prova d'affetto e di fiducia che per Noi si potesse, chiamandoli a partecipare nei diritti della Sovranità mercè dello stabilimento di un compiuto e sicuro Governo Rappresentativo, vogliamo ora porgere a Noi medesimi la soddisfazione di far cessare gl'impedimenti che tolgono ad alcuni dei Nostri sudditi, colpiti da condanna per titolo politico, il ricorsi sulla terra nativa, ed il riunirsi co' loro fratelli in quell'accordo di sentimenti d'opere e di voti che debbono assicurare il buono stato presente ed il glorioso avvenire della Nostra Patria.

Così questa nuova dimostrazione dell'animo Nostro, propenso sempre a congiungere affezioni, interessi, speranze, valga a vie più significare come nell'amore e nella devozione de' Nostri Popoli noi riponiamo il fondamento del Trono e delle Istituzioni Rappresentative indissolubilmente con esso collegate. Epperò per le presenti, sulla relazione del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, avuto il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È concessa piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i Nostri sudditi stati condannati, per titolo politico, anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Art. 2. Quelli tra i suddetti che vorranno rientrare nei Nostri Stati dovranno davanti ai Nostri Agenti Diplomatici o Consolari dichiarare per iscritto, sul loro onore di voler serbare fedeltà al Sovrano ed obbedire alle Leggi dello Stato.

Art. 3. Condoniamo le multe in cui sieno incorsi i predetti condannati, mandando ad un tempo restituirsì ai medesimi, loro successori od aventi causa, la parte di dette multe già pervenuta alle Nostre finanze.

Il nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo concerne, della esecuzione delle presenti.

Dato in Torino il diciotto marzo 1848.

CARLO ALBERTO

V. VINCENZO RICCI.
V. DI REVEL.
V. DI COLLEGGNO.

SCLOPIS.

ISTRUZIONE PUBBLICA IN SARDEGNA

Il sistemamento della istruzione pubblica in Sardegna è senza fallo uno de' principali oggetti che deggiono fissare le attenzioni del governo di S. M. Che dessa sia in umile stato nei variati suoi rami è una verità che traspare di subito a qualunque per poco voglia considerarne gli ordini attuali. È pur un'altra verità, che uno stato non può risorgere a vera vita politica e civile senza che vi fioriscano le scienze e le lettere in quella condizione che si confà al progresso dell'incivilimento. Molto sarebbe a dire per disvelare anche in breve le piaghe del sardo insegnamento sia universitario che secondario ed elementare: nè questa sarebbe opera accomodata alle ristrette colonne d'un giornale periodico. Trattanto è bene di mostrare come sia piana la via all'importantissima riforma radicale dei sardi studi. Per l'addietro il difetto di mezzi pecuniarii fu il principale ostacolo a combinarla in modo soddisfacente ed analogo al progresso scientifico e letterario del secolo. Vano tornava quasi sempre l'ideare un cambiamento fondamentale del sistema d'istruzione: chè pronta era ognora la risposta in contrario: o i danari dove sono per attuarlo? È a dire il vero le strettezze pubbliche sempre più crescenti per li grandi vizi amministrativi, e per le malo raccolte de' cereali, facevano sì che la finanza non potesse sopportare pesi novelli, anche per un oggetto così sacro quale si è il pubblico insegnamento. Ma oggi per grande nostra ventura i tempi sono cambiati, ed il fausto allontanamento dei padri gesuiti dalle due città primarie dell'isola ha aperto la via all'eseguitamento delle tanto aspettate riforme di studi. Chè per questo fatto il governo regio ha in mano i mezzi tutti per occorrere ai gravi dispendi senza inceppare per nulla gli altri rami di pubblica amministrazione. Le ricchezze gesuitiche donde procedevano? Dai beni dello stato. E tali appunto erano quelli che vennero dati in dote alla compagnia di Gesù quando venne stabilita in Sardegna. Abolita nel 1773 la stessa compagnia, le sue immense proprietà vennero amministrate dallo stato sotto il nome di azienda ex-gesuitica. In gran parte si vendettero, ed il loro prodotto servì a sopporre ai grandi bisogni pubblici dell'ultimo decennio del secolo XVII e de' primi lustri del presente. E ciò che rimase fu dato in

dote parte ad un seminario così detto de' igri operaj, stabilito in Cagliari in sul principio del secolo corrente, e parte alla regia azienda del monte di riscatto, istituita per ispegnere i debiti antichi della nazione sarda. Sciolto quel seminario, il monte medesimo entrò in pieno possesso degli avanzi tutti dell'azienda ex-gesuitica, liberi da ogni peso che fosse di ragione spirituale. E quando nel 1823 si ristabilì la compagnia in Sardegna fu il monte quello che somministrò la dote necessaria ai gesuiti di Cagliari e di Sassari, difatti ai primi assenti la rendita di L. n. 19200, ed ai secondi quella di L. n. 9600 all'anno. Ma queste due cifre furono inferiori di molto all'effettivo reddito che loro si dava dacché i frutti di molti stabili loro concessi si valutarono bassamente, e come vollero quei reverendi, che intesero ad ogni costo d'impinguare il loro patrimonio. Sicché non cade in fallo chi crede che di fatto la dote loro data eccedeva in principio le 40m. Lue. Dall'ora in poi la compagnia crebbe in ricchezza e si per lasciò, che per le prolungate e continue largizioni del governo. Locche si può chiarire dallo stato della azienda da loro lasciata in Sardegna, dai dati ufficiali del monte di riscatto, e soprattutto da quelli dell'intendenza generale a riguardo della cassa della commenda di S. Leonardo. Questa era un'antica commenda dell'ordine gesuitico, e quando collo scioglimento di quest'ordine si spense tale commenda, i suoi redditi si stagnarono, e dal governo si destinò all'istruzione pubblica, unitamente ai diritti di finanza per i diplomati di cavalleria e nobiltà e di titoli baronali. Ma questa cassa fu fu sempre un pozzo, quasi dirò, aperto per soddisfare alla sete gesuitica. I suoi fondi ai gesuiti afflitti servirono sino agli ultimi anni. Tutte queste ricchezze dei RR sono affatto estranee a quelle che formavano la dote dei due re di convitti d'educazione in Cagliari ed in Sassari. Cosicché il governo può senza fallo disporre di L. 80m. annue per la riforma della pubblica istruzione dell'isola con quella pienezza di diritto, che nasce dal potere che ha su quanto forma parte del patrimonio dello stato. Tolto e dunque il grande ostacolo del difetto di danaro che si frapponeva alla mentovata radicale riforma. Non manca dunque altro se non che si ponga mano a sì importante opera. E la Sardegna risorga moralmente ed intellettualmente, e questo contribuisce anche al suo risorgimento materiale.

Non potevamo pubblicare la legge elettorale, una delle più importanti che siano state in questi tempi, in cui tante se ne fecero nelle varie parti d'Italia, senza accompagnare di quei consigli agli elettori che credevamo migliori e più efficaci onde la legge medesima sortisse il migliore risultato. Un nostro collaboratore essendosi occupato di questi bisogna, che crediamo del massimo momento, noi offriamo tanto più volentieri la sua scrittura in dono ai nostri associati pubblicandola unitamente alla legge elettorale stessa, cui può in certi giusti servizie di commento in quanto che in essa sono fedelmente ritratti e il nostro modo di vedere sulle elezioni e la politica che vorremmo prevallesse nel parlamento che sta per aprirsi. Abbiasi adunque la lettera del nostro collaboratore come la nostra professione di fede politica.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 18 marzo — Col vapore il *Virgilio* è giunta stamane la costituzione di Pio IX, i nostri giornali s'affrettano a pubblicarla, dicendosi che siano larghe le basi. La nostra città e in festa, nel duomo si canta un solenne *Te Deum*, in rendimento di grazie a Dio che tanti favori compario all'Italia nostra. Mentre scrivevo (ore 12) tutta la città si reca in S. Lorenzo con tamburi e banda in testa. Il clero vi si reca in corpo colla bandiera di Pio IX cantando il *Te Deum*. *Sorgi Italia, le sbarre son franti*, il corpo universitario gli tien dietro, altri drappelli di cittadini fanno parte del numeroso corteo. Il Corpo Municipale vi si dee recare anch'esso unitamente ad altre autorità civili. La popolazione vi accorre in folla con bandiere, gridando *viva Pio IX*. La gioia è universale. — Il Porto-franco viene chiuso in questo istante. Il *Virgilio* reca che per decreto del governo pontificio i Gesuiti furono espulsi dagli stati romani, e confermata la notizia della cacciata dei suddetti dal regno di Napoli. Aggiunge che in detta città si era manifestato molto fermento, e che si chiedeva l'abdicazione di Ferdinando II. Leggesi il notizia che in questo momento circolano per la nostra città. Puoi pubblicarla colle debite riserve.

P. S. In questo punto si sparge la nuova che sia giunta da Torino per istabilità la tanto bramata amnistia. È ciò vero? — Le benemerite *Figlie di N. S. del Rifugio* sono rientrate dopo due lustri nel nostro spedal ginde ad esercitarvi il pietoso ufficio di assistere i malati e di educare le sposate. Lontana da esse con rassegnazione patita, non per dimentici ma per maneggi gesuitici (come il sommo Gioberti accenna nel suo *Gesuita moderno* e come tutti sanno) è stata rivendicata. La contentezza che brilla sul volto dei malati, delle sposate e degli stessi infermieri chiaramente attesta quanto le *Figlie del Rifugio* fossero desiderate. Noi non patteggiamo punto per le dimostrazioni di piazza e vorremmo che ogni cosa si facesse colla debita legalità, ma ora che il fatto è consumato ci facciamo lecito di osservare che nel modo istesso che or sono 40 anni fu detto alle *Figlie del Rifugio* (stabilite da due secoli nel nostro ospedale), *andate via, non vi rogliamo più*, il popolo alla sua volta disse ora alle suore della carità *voi occupate un posto che non era vostro, allontanatevi*. Da quale parte sarà il torto? Panni non vi voglia un S. Tomone per deciderlo. Con queste osservazioni noi non intendiamo di detrarre ai grandi meriti, che tutto il mondo riconosce, della filantropica istituzione di S. Vincenzo di Paola, ciò sarebbe una iniquità, solo le abbiamo fatte per giustificare il popolo genovese dalla calunniosa taccia che potrebbe essergli scagliata di alcuno di essere ostile a pie istituzioni. Il popolo (si noti bene) dimando il rinvio delle *Suore di Carità* dal solo ospedale di Pammatone (e non già l'espulsione di esse dalla città come fece dei Gesuiti) (1) non perché disconosca i meriti della santa istituzione a cui dette suore appartengono, ma sì per ristabilire in quell'ospizio le non meno benemerite *Figlie del Rifugio* (2), le quali dopo due se-

coli di continui esercizi di evangelica carità dovettero soffrire l'onta di vedersi espulse. Il popolo ha buona memoria e quando il momento giungo propizio fa giustizia. I *gesuiti* e i quali accarezzavano la dolce speranza di vedere la famiglia delle suore dell'Ospedale di Pammatone diventar a poco a poco un'affiliazione gesuitica, sono tutti sulle fune *O sanctus gentis!* — Lo stato del tonente della 9a compagnia della civica, sig. Moreno, va di di in di migliorando, e dicasi sia fuor di pericolo. La suddetta compagnia ha fatto celebrare un triduo in S. Stefano per invocare il cielo la conservazione della vita del Moreno, il cui doloroso caso ha destato un palpito ed un fremito in tutti i cittadini. — Il S. *Giorgio* giunto stamane reca che i RR unitamente alla loro affiliazione furono cacciati da Napoli a fuore di popolo.

MORTARA, 16 marzo — Ieri in questo caffè si lesse a molte persone unite lopuscolo pubblicato teste col titolo, *Ultimo consiglio all'Austria*, nel quale con lucidezza d'idee, con rara evidenza e con eloquenza potentissima mostra impossibile assolutamente all'Austria continuata nell'oppressione del regno Lombardo-Veneto, e restarle unica ancora di salvezza concedendo una separazione di nazionalità a questo regno e tenendolo dipendente al modo che fa Napoli colla Sicilia. Tutti gli astanti unanimemente esclamano essere indegno del nome italiano chi discendo ad alcun patto con quel barbaro oppressore, le sue enormità avere troncata ogni via possibile di conciliazione, essere deciso di Dio che l'Italia sia finalmente indipendente affatto, ed avere gli Italiani bisogno di lavarsi finalmente dalla macchia di viltà che li copre da tanti secoli. Quindi immantinentemente per irresistibile impeto fu quel libro, come inopportuno, condannato alle fiamme ed abbruciato. L. que di Mortara non inferiori ad ogni altro italiano, nell'ora della prova, che è vicina, mostreranno che non hanno solo il coraggio della parola, ma eziandio quello dei fatti per respingere lo straniero.

ROMA 13 marzo — Il corriere spagnolo di cui parla sotto la data di Oneglia la *Concordia* num. 39 passo anche di Roma, ove parve non meno misterioso che ad Oneglia. Qui racconta lo scompiglio della Francia, la sospensione del corso dei corrieri ordinari, il saccheggio dato dal popolo in Marsiglia alle casse pubbliche (lui testimio oculare), l'invasione del popolo genovese nel convento de' gesuiti (lui testimio oculare), ed il mistero fatto dai RR Padri, e la gettata di molti di essi dalle finestre, cose tutte meravigliose che o per malizia o per ignorante impostura e vanità spargeva per allarmare, sgomentare, o confondere. Partì per Napoli improvviso, facendo segnare le sue carte di viaggio a notte avanzata. Gio a seguito, e quasi evasione di quella lettera riportata nel n. 39.

I gesuiti qui spargono voce di ritiro, di pazienza per l'altro mondo (per l'America), fanno gli addio agli scolari, raccomandando l'amore e il rispetto al governo attuale, che tanto fa pel bene de' sudditi, l'amore e l'obbedienza (credo sia la prima volta) ai genitori. — Ieri un giovane gesuita predicava nella chiesa del Gesù con veemenza contro i miscredenti e con leggerissimo velo alludeva ai liberali, parlò dei pericoli della religione che da costoro si vuol ridurre a un sentimento, come faceva Ugo Foscolo, innalzò a cielo Pio IX, parlò con effusione di amore di questa Italia ch'egli era per abbandonare ecc. La predica inopportuna, almeno agli occhi del pubblico, e male intesa da alcuni, e peggio riferita e divulgata, destò molto malumore, e si parlava di reclamare, ma la speranza che presto sgombrino credo faccia sospendere, tanto più che tali parole sono oggi proprio dette al vento.

Si desidera ardentemente qui la pubblicazione delle carte trovate nei loro archivi in Genova. In quanto alla espressione che riguarda l'avv. Silvani, qui ove circa 20 persone erano presenti alla autopsia del cadavere, si crede che sia stata scritta per la voce divulgata allora di avvelenamento gesuitico, voce che cessa dopo l'autopsia, la quale fece riconoscere cause evidenti di morte, aliene da veleno, per cui i trepidanti padri se la sarebbero vista brutta.

Da Fano, come da Faenza hanno dovuto sgombrare qui colle buone, le colle cattive. In Ancona il popolo mosso da forti ragioni bandì in due ore i *PP Ignorantelli*. Il governo guardando al fatto, senza cercare le cause dirigeva una circolare ai capi delle provincie per impedire la rinnovazione di tali disordini. I improvvisi poi che ebbero le autorità anconetane portarono necessariamente degli scontentamenti, e furono quelli il governo era lontano dall'aspettarsi. — In mezzo alla procella che loro loro reggia attono quei Padri invece di formare il costume dei fanciulli poveri ai quali dovevano dare istruzioni, li cecchiavano e vi zavano, per cui o più da ammirare la moderazione di quella plebe che non andò in eccessi dopo avere scoperta tanta sozzura, che la condotta per vero non straordinaria dei frati stessi. Ma lasciamo tanta tristizia.

Aspettiamo ogni giorno la pubblicazione del nostro statuto di Costituzione. Per quanto scoraggiati voci si diffondono sulla bontà di questa legge, l'indirizzo del nuovo Ministero al Papa ci affida che la non sarà cattiva. Nel concistoro di venerdì scorso ove intervennero 32 Cardinali furono fatte alcune modificazioni alla legge per cui ne fu sospesa la stampa, e l'indomani fu chiamata di nuovo la Commissione di redazione, che da vari giorni avea finito il suo lavoro. Oggi vi è di nuovo concistoro forse i Prelati avranno altre modificazioni da proporre.

Gli austriaci ingrossano e si fortificano sul Terracino. — Si aspettavano a Comacchio 1600 uomini.

I gesuiti sono partiti da Napoli. Napoli 11 marzo. Ieri l'altro a sera fu fatta una dimostrazione ai gesuiti, ieri mattina e pure corsa un' immensa folla di popolo, scioettata dalla guardia nazionale, a gridare contro i gesuiti e chiederne l'espulsione. I gridi sono stati tumultuosi. Finalmente una deputazione o venuta dal convento la quale ha assicurato il popolo che sarebbero partiti quest'oggi. Hanno però domandato la guardia nazionale, per garantirli fino al momento della loro partenza.

Difatti in questo momento (ore 4 pom.) 2) grosse vetture passano sotto il mio balcone, esse sono scortate da due reggimenti di svizzeri, di due squadroni di cavalleria e dalla guardia nazionale. Da così contengono queste 20 vetture? Esse contengono niente meno di 130 RR gesuiti i quali sono avviati al porto per vi imbarcarsi sopra un battello a vapore. Dicasi che siano diretti a Trieste, ma di preciso non si sa ancor niente.

Dopo la dimostrazione di ieri mattina il popolo era deciso di entrare nel convento e di metter tutto a fuoco e di scannare quanti si trovavano, ma la guardia nazionale intervenne immediatamente e circondò il palazzo, e non permise più no entrata ne uscirà a chiesaccia, di maniera che non fu loro possibile di

un istituto così virtuoso, che rende le altre così grandi maestri di spirito, da esso prendono norma nella materia della perfezione cristiana le principali opere della città, mentre dal conservatorio del Rifugio escono quelle virtuose figlie a regolare gli ospitali e i ricoveri. Ora dimando se fu giustizia lo scacciarlo dallo spedale, e se si dovrà dire del sciagurato il popolo genovese se lo volle reinteato in quei diritti che esso si acquistano al prezzo delle loro vite? Se abbiamo in casa nostra un istituto nazionale che possiede tutte le virtù che si richiedono per dirigere un ospizio, perché chiamano uno straniero?

far portar via le loro cose; di più prima di salire in vettura furono minutamente visitati. La folla de' curiosi è numerosissima, quasi tutto lo botteghe sono chiuse, insomma si festeggia la partenza de' Reverendi. Le ultime notizie di Messina dicono che s'aspettavano gli ordini di Palermo per entrare in trattative, ma intanto il fuoco non cessava. Quel che è certo, si è che il giorno 7 il fuoco durò 12 ore di continuo; la cittadella di non fu presa ma fu in parte smantellata si è versato molto sangue da ambi le parti, ma c'è da sperare che sarà l'ultimo.

MENTONA, 8 marzo. Oggi non ho tempo di farti un ragguaglio circostanziato delle cose di Mentona, che tu mi chiami, poiché sono occupatissimo, e bisogna che rimetta tal faccenda ad altro di Per non lasciarti però all'oscuro sullo stato politico di questa città, ti dico qui intanto per anticipazione, che il principito di Monaco già da troppo lunga pozza infelice, ha saltato come un faro di salvezza, come l'ora della sua prossima liberazione la notizia delle prime riforme del magnanimo Re sul balpino. Difatti dal di di san Carlo sino a quello che corre, i buoni mentonesi non cessarono di fare dimostrazioni di ogni sorta, sperando che le medesime avrebbero indotto il Principe Florestano I a vendere il suo piccolo stato alla Sardegna, ora mandando tutti di essere sudditi di Carlo Alberto, ma sventatamente tal desiderio non potè sin qui mandarsi ad effetto, e il due del corrente marzo gli abitanti di questa città tentò l'ultimo colpo anche a costo di comprometersi per veder modo di misurarsi.

Lo truppe sarde avendo abbandonato Mentona nel giorno su indicato, ed il principe qualche di prima essendosi dipartito da Monaco, rimase questo paese in piena balia di se medesimo. La polizia ch'era stata affidata al capitano Goria, nessuno l'aveva più per aver sua Altezza serenissima sopra il capo dei carabinieri ai quali prima spettava, così pure era dell'amministrazione delle finanze ed ogni altra pubblica incombenza, per essersi dimesso il delegato generale non rimpiazzato. In somma il preso fu lasciato in uno stato di perfetta anarchia. Qual cosa spinse l'intera popolazione ad erigersi un governo provvisorio, creando una commissione che organizzò subito una guardia civica e si assunse il carico delle pubbliche cose. Il Principe che era avviato alla volta di Parigi, essendo stato trattenuto dagli avvenimenti di Francia in Provenza, ebbe subito sentore dell'occasione in Mentona, e si restituì immunitamente a Monaco, da dove fece prima un proclama per invitare i mentonesi a tornare a lui. Mi quell'invito non essendo stato accolto, spedì il giorno 5 corrente una protesta di cui ti mando copia.

Questa non fu nulla più rispettata del proclama, o la commissione continua ad agire, ne potrebbe anche quando volesse fare altrimenti, poiché il popolo non vuole più a nessun patto riconoscere la sovranità di Florestano, sperando, che S. M. il Re di Sardegna, il quale da tutti idolatrato, non avendo per eccesso di delicatezza voluto impossessarsi di questi pochi palmi di terra, considerando l'attuale nostra tristissima posizione, si trovera nella necessità di unirsi ai suoi felicissimi sudditi, ed il principe si determinerà ad acconsentirvi mediante qualche milione.

Frattanto nessun si cosa succedeva di noi Siamo alla guardia di Dio, e confidiamo nella Provvidenza divina, la quale questo anno avendo sparsi tanti benedizioni sui popoli italiani, volgerà pure uno sguardo benigno su questi poveri terrazzani, i quali se sono stati spesso oggetto di derisione, per appartenere al più piccolo stato d'Europa, lo furono pure di laude e di compassione per l'eroica pazienza con cui per 33 anni sopportarono il martirio delle leggi le più barbare, e pagarono (6000 persone) l'ingente somma di trecento mila lire ogni anno, duecento delle quali entravano nella cassa particolare del Principe che se lo spendeva a Parigi.

PARMA, 12 marzo. Ora, come per lo passato, la pubblica amministrazione cammina in massima alla tedesca. Il nostro pr drone, inche non ci vende, divide il suo tempo fra la mensa e le spie, studia liturgia per passatempo, Macchiavelli per ordinare il suo governo, le regole della confraternita di Santa Spina per mostrarsene buono priore. Giovedì ultimo scorso lo vestivano della buona tunica prioreale un Boselli e un Fulcini un Priore chi!!! Però dopo la santa vestizione pare che sia entrato nelle vie del progresso, e mi si assicura che sta per permettere l'introduzione di tutti i giornali esteri nei suoi stati, purché in essi non si dica male de' governi e governanti alla tedesca e non si dica bene delle costituzioni, della libertà della parola, infine della emancipazione sociale. Il veto è rimesso all'arbitrio della polizia. Intorno ai nostri gesuiti corrono varie voci di andata, di cacciata, che se io, ma nulla io credo di questa regola sociale omai insopportabile, ben sapendo essere siffatte voci, fabbrica dell'ososo e stupido nobilume parmense, il quale mentre maledice alle stupende e sante virtù di Pio IX benedice il stupo di Lodiola ed i sicari di Ciacovia, e porgera forse anche asilo e soccorso agli assassini di Faenza che sono in Parma in ben 30, quando la stinca pazienza de' Parmigiani li gettetti nel torrente. Sì, quel ributo di Romagna, quei stromenti delle mene infernali austro-gesuitiche contro il Santo Pontefice, non solo furono ricevuti in Parma senza passaporti, ma furono anche provveduti d'alloggio dalla Polizia, dalla stessa forniti di danaro e protetti, e dalla stessa procurato loro l'altra sera un sicuro asilo in Castello appena furono minacciati dalla indignata popolazione.

In fatti appena alcuni de' più animosi cittadini si misero sulle tracce di que' ribaldi cercando di conoscerne i celli per guardarsene, e visitarono perciò la taverna della Gatta e di S. Lorenzo, sul momento si mosse a tutela di essi la sbirraglia insolente questa non potendo legalmente opporsi alla emioisti ragionevole de' cittadini, tento non pertanto di far nascere disordini, e perciò il birro Cavalotti, dopo aver salutato nella taverna di San Lorenzo il giovane Moggia, atteso questi in seguito da S. Vitale, quivi non provocante fu il Moggia ferito da Cavalotti con un fendente di sciabola nella testa, fuggendo per scia al camerino di polizia per soccorso. L'atto indegno fu riprovato da vari cittadini presenti, ma nell'atto che procedeva giunse il Moggia sotto il Portico del Governo, lanciò addosso allo stesso una ciurma di birri e lo arrestarono, e perché D. Botego presente gridò contro la rea violenza, venne esso pure arrestato.

Folla di popolo allora prese a gridare fuori gli arrestati stringeva sempre più al camerino di polizia, ma accorse to una grossa guardia di austriaci, e soppiaggiun' in breve il direttore di polizia, alla promessa che in breve sarebbero stati messi in libertà i giovani arrestati, buona parte della folla sbando costretta a ciò fare da una inaspettata dritta pogg. Buon numero però di cittadini seguono nella direzione di polizia l'Onesti, e fu gli altri il D. Celestino Guareschi con i testimoni oculari dell'accaduto, resosi garante quegli per giovani Moggia o Botego, e chiesto che venissero tosto rimessi in libertà, siccome avvenne, detto in pari tempo una querela contro gli altri violenti del Cavalotti e consorti, la quale, benché con resistenza, fu dal direttore di polizia accettata. Questa l'esito di quella querela?

Altri minori avvenimenti doveri ora narrare per completezza delle ultime giornate preciose, e due del ripatrio del principito, dell'arrivo della duchessa madre, de' cicalacci di cui degli usci segreti, delle scale segrete aperte in tutti gli angoli più remoti ed opposti della ducale dimora, dovrei dire dell'annunzio degli affari, del sordo e minucioso fremere de' portanti che non hanno ne lavoro, ne panno, degli 800 austriaci, e spolfano, de nostri soldati che ci odiano, della gioventù che teme di misurarsi a tempo opportuno.

(1) Infatti continuano a stare nello spedale mil tari e a incolare nelle nostre vie, esse sono da tutti rispettati.

(2) Vedasi ciò che scrive di esse il nostro annalista I. Casoni, nella narrazione della pestilenza degli anni 1630-1637. Passando ora a di qualche cosa della virtù, di in prova si riconobbe grandissima nelle Figlie di N. S. del Rifugio, qui sarebbe lunga messe, se non mi fossi proposta la brevità. Morirono durante la pestilenza più donne che uomini, ora siccome i lazzaretti che curavano le donne e i fanciulli rimano governati e diretti dalle Figlie del Rifugio, così sono obbligato a dire che esse faticarono più d'ogni altra religione, e che a loro si debba a gloria tanto maggiore sopra gli uomini, quanto ne duderò esempi uguali di virtù, di carità, sacrificandosi alla morte con quella intrepidezza stessa, colla quale lavorarono ad montare ne lazzaretti. I se non riuscirono manco utili al corpo che all'anima, essendo la loro carità ugualmente diretta al beneficio spirituale che al temporale. Quasi tutte lasciarono la vita ne lazzaretti e molte morirono in camicetto di santità, onde non si può bastantemente commendare.

NOTIZIE TORINO

Una relazione sulla condizione delle finanze di questo regno dal 1830 al 1846 vide la luce in questi giorni, e venne in parte riprodotta nel *Costituzionale Subalpino*. A quest'atto del Ministero delle finanze che segna un primo passo nella via costituzionale noi non possiamo non far plauso, e mentre ci riserviamo di dare un esame di questo documento per noi di alto interesse, riportiamo fin d'ora un importante risultato che serve come di conclusione a questo lavoro, e ci segna la forza finanziaria di questi stati, cui gli eventi preparano certo gloriosi destini.

Il debito totale dello stato al 1° gennaio 1847 sommava a lire 118,703,594 20

E le entrate totali dello Stato nel 1846 sommano a lire n. 84,282,216 18. Il paragone di queste due cifre (tenendo conto a scarico del debito di un fondo di riserva esistente in cassa di lire n. 22,989,201 11, il che riduce il vero debito a lire n. 95,714,372 89), onde non risulta che il debito dello stato di poco supera le entrate totali d'un'annata, prova in quale favorevole situazione si trovino le nostre finanze ed appoggia singolarmente le parole con cui il ministro conclude la sua relazione.

Se poi è scritto in cielo che si debba tutelare coll'armi la nazionale indipendenza, la condizione delle finanze e pur tale che non sarà malagevole a V. M. il trovare i fondi che possono abbisognare, ed in ogni caso (ovv'ora sovvenirsi che chi s'igna come la M. V. nel cuore dei sudditi), dispono altresì di loro braccio e delle loro sostanze.

— Oggi parte alla volta del Ticino il 14 reggimento di fanteria. Noi accompagniamo con voti e con plausi questi valorosi che sono a vigilare ed aiutare la santa causa dei nostri fratelli lombardi.

— Il reggimento granatieri Guardie vedendo partire per primo il 14 reggimento di fanteria, rimase altamente addolorato di non essere stato preso tosto in considerazione nella strettezza del presente bisogno. E esso non inferiore ad alcun altro corpo dell'armata per patriottici sentimenti e per devozione all'Italia.

— Il giorno di CARLO ALBERTO confida che non verrà dimenticato nel giorno dell'opera, perciò spera di venir immediatamente posto in grado di mostrare come sappia rispondere alla confidenza che in lui ripone la nazione, ed alla fama che onora il nostro esercito.

— Ieri 18 parti dall'arsenale un'altra batteria composta di 6 cannoni, e due obici, due fucine campali, formanti in complesso 22 carriaggi, fu diretta per Alessandria.

I lavori che si fanno nel R. Arsenale continuano con alacrità e speditezza sorprendente. Il numero degli operai aggiunti somma a 1000 incirca. Questi sono occupati alla formazione di nuovi carriaggi, ponti da barca etc. Malgrado tanta attività l'azienda d'artiglieria fu costretta a dare ad impresa la costruzione di carrette da mano, barelle da bombe e simili.

— Nuove batterie da 16 e da 8 si stanno preparando e saranno presto condotte a termine, destinato pure al forte di Alessandria. 400m fr. in circa furono impiegati nella fabbrica di esse per scabolo.

— Il laboratorio dei bombardieri lavora indefessamente per il confezionamento di cartocci a palla e cartucce.

— Sappiamo ad un tempo che nell'arsenale di Genova e nel laboratorio d'armi di Alessandria non è minore l'operosità e la prontezza in questo genere di lavori. Gli operai mostrano tutti un ardore tale che loro non lascia sentire il disagio delle gravi e continue fatiche.

Il comandante dell'artiglieria fece la proposta ai colonnelli di fanteria di accettare nel corpo R di artiglieria quei soldati che desideravano di passare in quell'arma. Si destinano questi alla formazione di maggior numero di compagnie.

— Fra i molti attestati, che la popolazione di Nizza Monferato diede ai contingenti chiamati sotto le armi, merita menzione e lode quello usato dall'israelita Bederita Grazia Dio detto Canale. Da un contingente si offeriva in vendita al Bederita alcune matasse di filo pregandolo a darci l'equivalente, da servirsi per la prossima partenza.

Questi da buon fisionomista porse due scudi al milite dicen degli, riporta il filo a tua moglie, o non aggiungere, o valoroso, disgustose rimembranze al cordoglio di tua partenza. Il Sovrano che ti chiama all'armi, ha già tutto disposto pel suo avvenire; parti adunque tranquillo, e colla benedizione di tutti.

Sull'abbronzito volto del milite cadeano lacrime.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI Roma — Tre cardinali, il Brignole, il Fransoni e Della Genga hanno domandato a Sua Santità il permesso di emigrare dallo stato. Il S. Padre ha negato loro il permesso, aggiungendo che se tuttavia erano fermi nell'idea di allontanarsi, con una mano prendessero pure il passaporto e con l'altra restituissero il cappello cardinalizio.

— Varni superiori delle religiose corporazioni residenti in questa capitale, conoscendo quanto ristrette sieno le finanze del Pontificio governo per poter far fronte alle spese che sono indispensabili nelle attuali circostanze, hanno con nobile esempio fatta spontanea offerta a S. S. di concorrere con varie somministrazioni e contribuire alle sindacate urgenze che tanto interessar debbono ogni cittadino pel bene dello stato.

(Gazzetta di Roma)

— Mercoledì, 15 corrente partiva da Roma il terzo battaglione dei fucilieri alla volta di Pesaro. Quanto prima partivano altre truppe.

— Ci scrive una gentile signora:

Roma, 11 marzo

«Cotrone voci che il S. Padre abbia intimato ai gesuiti forestieri di sgombrare dallo stato, concedendo ai legnicoli di rimanere, ma tornarsene alle case loro. Questa in sostanza sarebbe una vera soppressione, perciò quando la cosa è gravissima tanto meno ci lasciamo illudere dal desiderio, ed andiamo a ripieno nel crederci. Si vuole che un gesuita abbia detto, che la cacciata dal regno Sardo e sentenza di morte per la compagnia. Questo vuol dire che ci avevano messe buone radici.»

— Roma 15 marzo Il seguente Proclama Pontificio fu affisso per le cantonate, dietro un principio di dimostrazione tumultuosa, contro i Gesuiti, al quale si temeva dovesse succedere un subbuglio simile a quello che fece scattare i Gesuiti mediani da tanto città d'Italia.

PIO PAPA IX

Romani, e quanti siete figli e sudditi pontifici, ascoltate ora una volta la voce di un Padre che vi ama, e che desidera vedervi amati e stimati da tutto il mondo. Roma e la Sede della Religione ove sempre ebbero stanza i Ministri della medesima, che sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà, della quale e bella la Chiesa di G. C. Noi v'invitiamo tutti

o v'incutechiamo di rispettarla, e di non provocar giammai il terribile anatema di un Dio sdegnato, che fulminerrebbe le sue santo vendette contro gli assaltatori degli Unti suoi. Risparmiato uno scandalo del quale il mondo intero resterebbe maravigliato, e la massima parte de' sudditi afflitta e dolente. Risparmiato il colmo all'amarezza ond'è già travagliato il Pontefice per fatti di simil genere teste altrove accaduti. Che so anche fra gli uomini che in qualunque istituto appartengono alla Chiesa di Dio, ve ne fossero di quelli che meritassero per la loro condotta la distinzione e la diffidenza, avvi sempre aperta la strada alle legali rappresentanze, le quali quando sieno giuste, Noi come Sommo Pontefice saremo pronti ad accoglierle per provvedervi. Siamo persuasi che queste parole basteranno per tornare in senno tutti quelli i quali (speriamo sian pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la cui esecuzione mentre servirebbe al Nostro cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul loro capo i flagelli che Dio sempre sceglie sopra gli ingrati. Che se questo Nostro voci per somma sventura non bastassero a trattenerli e traviarli, Noi intendiamo di far prova della fedeltà della Chiesa, e di tutte le forze che sono da Noi destinate a mantener l'ordine pubblico.

Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste Nostre disposizioni e di veder sostituita in tutto lo Stato all'agitazione la calma, e i pratici sentimenti di religione, che deve professare un popolo eminentemente Cattolico, dal quale hanno diritto di prender norma altre nazioni.

Non vogliamo amareggiare il Nostro spirito, e il cuore di tutti i buoni con le previsioni delle rivoluzioni che s'inevitano costretti di prendere per non soffrire lo spittacolo de' flagelli coi quali suole Iddio richiamare i popoli dagli errori, e invece speriamo che la Benedizione Apostolica che spargiamo sopra tutti allontanerà ogni funesto presagio.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majoram die XIV Martii MDCCLXVIII Pontificatus Nostri anno Secundo

PIUS PAPA IX

— Faenza Leggiamo nel Romagnolo I gesuiti sono andati tutti via.

— Bologna Essendo vietato di un principe cristiano cattolico ai Modenesi e Reggiani di pubblicamente pregare per l'anime delle vittime lombarde, venne a questi in pensiero di far celebrare, con invito, una messa mortuaria in S. Maria dei Servi, in Bologna. Ciò ebbe luogo stamane con molto concorso di guardia civica e di persone di ogni condizione e di ogni colore politico.

(Il Felsineo)

— Oggi parte il nostro avvocato Galletti per Roma, quattro anni or sono questo nostro egregio amico entrava in carcere dalla porta del Popolo, minacciato da una condanna capitale, oggi v'entrerà ministro del gran Pio — Viva Pio IX. (L'Italiano)

LOMBARDIA — Trieste Veleggia nell'Adriatico, vicino a Lissa, una squadra inglese la cui forza varia dritta in tratto, ma per lo più suol essere di dieci legni.

(L'Alba)

— Trieste 8 marzo Da alcuni giorni questa cassa camerale è veramente assediata, chiunque possiede note di banco come a farle mutare come se sovrastasse un fallimento, e nel commercio minuto la carta monetata non si riceve che a grande sconto, e si protestano cambiali perchè non si vogliono saldare in denaro metallico. Lo stesso si fa anche a Vienna ed a Graz, da onde che corre la notizia del prestito russo e dell'offerta della famiglia imperiale d'una somma dalla sua cassa privata.

(Gazzetta Universale)

— In tale stato dell'Austria, simile a quello dell'impero romano ne' suoi ultimi anni di vita, due cose principalmente fanno stupore. La confidenza del consiglio aulico nella sua forza, la sua inflessibilità, o piuttosto il suo sbalordimento, ed il concetto della di lei potenza che hanno ancora alcuni principi e quei vecchi politici che ignorano affatto le straordinarie forze di un popolo che si leva unito ed entusiasta a vendicare i più sacri diritti. Dopo le prove della Spagna contro gli eserciti di Napoleone, della Grecia contro i Musulmani, dei Fiamminghi contro il formidabile Filippo II, e le recentissime e palpanti dei Patignoni e dei Siciliani, e un'ingranda dubitate della possibilità di una pronta liberazione dell'Italia dal dominio di un monarca che ha finanze sfondate, che non trova credito in alcun luogo, che ha esercito multilingue, affamato, avvilito e rovente il ruginoso freno che lo tiene. È persino ridicolo sospettare nell'Austria possibilità di aggressione fortunata, nello stato in cui si trova, divisa da tutta l'Europa, isolata, senza speranza di soccorsi dalla Russia, obbligata ora a richiamare verso l'Ungheria parte dei settanta mila soldati che tiene nell'Italia, da tutti detestata ed abbandonata, anche dai vecchi amici, per la convinzione dell'inevitabile sua rovina, che al primo combattimento in Italia, avrebbe le truppe assediate da cinque milioni di popoli disperati contendenti palmo a palmo il terreno ai resistenti, e neganti loro fuoco ed acqua, ed accoglienti a braccia aperte i disertori. È tempo che principi e popoli in Italia confidino meglio nelle proprie forze ed escano dalla viltà in cui giacevano sino ad ora. Ma già i Lombardi hanno la coscienza della propria dignità, essi che da oltre un mese gridarono nessun patto coll'Austria, ed a quel grido tutta la baldanzosa gioventù d'Italia ripose nessuno.

MODENA — Martedì sera, ultimo di carnevale, la nostra città sembrava in istato d'assedio. 24 cannonieri a Palazzo, i cannoni scoperti, la miccia accesa, i posti raddoppiati o triplicati, le pattuglie numerosissime in tutte le strade principali. A che scopo? Nuno lo sa. Credevasi che il duca sia stato spaventato da una lettera anonima che gli pervenne la sera prima per la posta, e dietro la lettera di esso, che mise sossopra tutta la corte, si presero misure di sicurezza.

(Alba)

PARMA, 15 marzo — Si fa noto che nel giorno 29 febb. 1848 i commissari parmensi hanno consegnato ai commissari austriaci l'isola posta nel fiume Po, a sinistra del Thalweg, rimpetto al boscone Beretta in Pussola, nel distretto di Casalmaggiore, e in parte opposta a Coltaro nel comune di Sissa alla quale isola si è data la denominazione di isola Pisca.

(Gazzetta Piemontese)

DUE SICILIE — Napoli 10 marzo — Nel Consiglio de' ministri di ieri è stato risoluto di riconoscere subito la repubblica francese, ed a questo effetto spedire un ambasciatore straordinario a Parigi. Noi facciamo de' voti perchè venga prescelto a quest'incarico il nostro generale Guglielmo Pepe, il quale sarebbe accettato con favore dai capi dell'attuale governo con i quali sappiamo essere in intime relazioni d'amicizia.

Nello stesso consiglio s'è deciso d'invitare il principe di Lorella in Italia per aderire al principio della lega italiana, destinandosi in ciascuno de' tre stati d'Italia un inviato straordinario per definire e concludere la lega stessa.

Ieri verso le ore 8 della sera parecchie centinaia di giovani trassero al palazzo dei gesuiti guidando, abasso i gesuiti, abasso gli infami traditori d'Italia. Questa dimostrazione in modo assai più solenne s'è ripetuta stamane a mezzogiorno, molte migliaia di persone raccolte sul largo del Mercatello ripetendo le medesime voci, ed imponendo loro di uscir tosto dalla città. — Una deputazione è stata inviata al padre provinciale annunciando l'irremovibile volere del popolo, e che ove non avessero subito sgombrata la città, non potevano esser sicuri per la pubblica tranquillità.

Allora si ha risposto dai PP. RR. che domani alle 10 antimeridiane senz'altro sarebbero usciti di Napoli, non portando con esso loro nessuna carta od altri oggetti.

Frattanto gli allievi delle scuole sono stati ripresi dai padri loro in mezzo agli applausi della moltitudine.

Ecco la dichiarazione fatta dai Padri gesuiti: Dichiariamo noi sottoscritti padri della Compagnia di Gesù residente in questa capitale di sloggiare da essa dimani alle ore 10 antimeridiane senza poter trasportare cosa alcuna dal locale

Leopoldo Fava Provinciale
Giuseppe de Noia
Matteo Liberatore

(Il Nazionale)

— Napoli 9 marzo — Nella sera del 7 corrente mese l'onorevole Lord Minto partì per Palermo latoro di decreti legali già da noi pubblicati, per convenire una tregua, alla quale il sovrano di Napoli desiderava che si accedesse per parte dei Siciliani.

Per evitare l'effusione del sangue che avrebbe potuto aver luogo in Messina prima che vi giungessero gli ordini da Palermo per la tregua, il governo di Napoli avea fatto partire per Messina il capitano Gagliardi dello Stato Maggiore di unità ad un incarico di Lord Minto perchè proponesse la sospensione immediata delle ostilità.

Il governo avea ferma speranza che le ostilità fossero state sospese.

Alle ore 10 3/4 il telegrafo ha annunziato, Rapporto telegrafico — ore 10 3/4 antim.

Il Comandante la provincia e real piazza di Messina a S. E. il ministro della guerra e marina.

Ieri alle ore 4 pomeridiane arrivò il capitano Gagliardi e la cittadella cessò il fuoco, ma gli avversari continuarono.

Sta mane si sono intraprese le trattative. Si ebbero due morti e 9 feriti.

Da Messina alle 8 di questa mattina. Alle 5 1/4 di oggi stesso il telegrafo ha annunziato.

Rapporto telegrafico — Ore 5 1/4 pomerid. Il comandante la provincia e la real piazza di Messina a S. E. il ministro di guerra e marina.

I rivoltosi non hanno aderito, ed hanno ricominciato il fuoco, a cui si va a rispondere.

Da Messina alle 2 1/2 pomerid di oggi. È da osservare che nell'ora alla quale si riferisce l'annunzio telegrafico non potevano essere ancora giunte a Messina le istruzioni del comitato di Palermo in seguito delle trattative di Lord Minto.

Il governo confida ancora in una pronta composizione. In qualunque evento il governo ha deliberato di non decidere la questione Siciliana in un modo che sia difforme dal voto pubblico e dal vero interesse dell'Italia.

(Giornale delle Due Sicilie)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Adunanza del 9 marzo

Camera dei Lord Il conto di Shrewsbury invocò l'attenzione della Camera sugli attrupamenti sediziosi ch'ebbero luogo a Londra. Disse che i magistrati dovevano essere severi per rimuovere il pericolo di vedere seriamente perturbata la tranquillità pubblica.

Il marchese di Lansdowne loda la condotta della polizia in questa emergenza.

Lord Stanley osserva che non vi poteva essere nulla di politico in quella sediziosa turba composta di uomini della feccia del popolo. Il pubblico sentimento riprova altamente quei disordini, e tutti sono determinati a volere impedire ogni turbamento dell'ordine. — La Camera si aggiornò.

Camera de' Comuni Dopo alcune cose di poco rilievo il signor Stafford interrogò il signor G. Grey se il governo avea ricevuto notizia dell'espulsione di operai inglesi dalla Francia, e se intendevansi usare rappresaglie. Il signor Grey rispose che conosceva quell'espulsione, ma egli non avere alcuna idea di usar rappresaglie.

Il signor Crawford sose poi chiedere di presentare un bill inteso a modificare la legge dell'estensione dei soccorsi agli Irlandesi poveri, in ciò che questa legge era dannosa ed ingiusta per piccoli fittajuoli.

Diversi membri presero parte a questa discussione. Il signor Grey ammise esservi casi in cui la clausola combattuta può essere sorgente di male, ma a suo credere sarebbe ancor più pericoloso di toglierla, rimuovendo ogni restrizione nell'occupazione del terreno.

Il signor Wakley si prevalse dell'occasione per parlare delle cose generali d'Irlanda. Assindendo con veemenza la chiesa protestante disse che la legge dei poveri era un gran bene, e che se l'avessero adottata dai tempi di Elisabetta l'Irlanda avrebbe a deplorare ben poche miserie.

Il signor G. O'Connell disse la clausola impugnata, e venutosi alla divisione della camera, 114 si pronunciarono contro la mozione del signor Crawford, e soli 21 in favore.

Adunanza del 10 marzo

Camera de' Comuni La discussione più importante di quest'adunanza fu quella sull'income tax tenutasi in comitato di finanza (ways and means).

Il signor Wilson fece un mirabile discorso in difesa del sistema finanziario seguito dal governo dopo il 1842. Egli dimostrò che in cinque anni le tasse doganali e di consumo vennero sminuite di circa 8 milioni sterlini annui, mentre l'income tax ne produsse solo 5 1/2 milioni, e così circa milioni 2 1/2 in favore del pubblico. Lece vedere l'accresciuto commercio dopo le leggi liberali di dogana, le esportazioni erano nel 1842 di 20 milioni sterlini e nel 1846 di 26, cioè un aumento del 33 per cento. Ora il commercio in Inghilterra essere in cattive condizioni, ma tali essere pure quelle del commercio sul continente. La carestia che afflisse la Gran Bretagna non risparmiò paesi che sono grandi consumatori di merci inglesi, epperò questo fatto diminui naturalmente il commercio d'Inghilterra. Cogli alti pacsi da cui questa importo cereali, errebbe il commercio inglese nei tessuti inglesi del 300 per cento, nelle lane del 50 per 0/0, nelle seterie del 100 per 0/0. Qualunque sia lo stato attuale del commercio britannico, sarebbe senza dubbio peggiore se si fosse seguita altra politica commerciale che non quella del 1842.

Venendo all'argomento dell'income tax il signor Wilson non vede altro mezzo che quest'imposta per sopprimere convenientemente alle finanze dello stato. Ne vi può essere obiezione efficace alla durata proposta di tre anni, dache non vi è modo di vedere che prima d'allora il commercio sia fiorentissimo e le finanze riequilibrare.

Il signor Molesworth sostiene la proposta del signor Hume, di limitare quell'imposta ad un anno solo. Egli attribuisce gli imbarazzi finanziari del paese al troppo accrescimento di spese. Le vorrebbe dunque ridotte, ed imitata la parsimonia degli americani, i quali non pagano per la loro marineria che 1,200,000 lire.

Il signor D'Israeli fece un lungo discorso contro le opinioni emesse dal signor Wilson. Liaccio quindi la storia dell'income tax e della nuova politica commerciale di Peel. E a questa attribuisce le strettezze attuali del paese e delle finanze. Parlò della nuova lega testè formatasi per ottenere le riforme fiscali, e ne riprovò il principio di voler aggravare la proprietà.

FRANCIA — Parigi 18 marzo

Riceviamo all'istante quest'avviso: I capitalisti spediscono danari su carrettoni alla volta di Havre. Il governo, a cui trasmettiamo immediatamente questa comunicazione, siamo certi farà il suo dovere.

— La facoltà di lettere di Parigi depose nella podesteria dell'11° circondario la somma di 700 franchi per feriti di febbraio, e gli operai senza lavoro

La comunità di Parigi

— La guarnigione di Parigi sarà ora mai composta di 12 reggimenti di fanteria in luogo di 12, di 2 reggimenti di cavalleria, come pel passato, e di 24 battaglioni della guardia nazionale. Queste truppe fanno il servizio a Parigi e nei forti staccati

— Il busto di Carnot fu collocato nella sala delle deliberazioni del comune di Dijon

— Polacchi radunati a Parigi, in numero maggiore di quattrocento, il 12 marzo 1848, han nominato una commissione per organizzare l'emigrazione polacca secondo i bisogni dell'attuale situazione. Questa commissione è composta del signor generale Dzwonicki, Dzwankow ki, C. A. Hoffmann, Malinowski, Giergues, Henry Nicwengloski, Wiercinski

(Réform)

— I amantini accusato di reato di poesia, non è egli ora un grand'uomo di stato? E questo popolo tirato non ha guati d'ignoranza, non si mostra egli forse logico di cuore compiutamente intelligente?

— Un omaggio popolare a Beranger
Domenica, verso mezzodì, un numero considerevole di operai delegati di diverse società liriche di Parigi e dei sobborghi si diresse verso Passy giunti alla modesta dimora del nostro gran poeta nazionale Beranger, dei coristi, fra cui si distinguevano i fanciulli di Parigi, salutarono col loro canto popolari il poeta tanto amato ed onorato di tutti

— Ci si assicura che venne presa la determinazione di portare il nostro poeta popolare come primo candidato alla rappresentanza del dipartimento della Senna

(Democrazia pacifica)

— Ci si scrive da Gibilterra che il principe di Joinville ha intenzione di pigliar servizio negli Stati Uniti d'America. L'idea poi risulta per altra parte dal suo addio agli ufficiali e marinari del battello a vapore francese, che l'ha condotto a Gibilterra. — Voi mi vedrete senza dubbio ben presto, loro disse colle lagrime agli occhi, luogotenente a bordo di un vascello americano a tre alberi, lanciate delle palle a quei vascelli là, — e loro mostrava col dito le navi inglesi ancorate nella rada di Gibilterra

(Union)

— La casa Baudouin ha sospeso momentaneamente i suoi pagamenti come la cissa Gonin

(Debate)

— Si sono manifestate incertezze sull'epoca, in cui il decreto del governo provvisorio, relativo all'immediata abolizione della schiavitù, porterà la liberazione generale dei negri. La commissione incaricata di preparare l'atto di emancipazione si occupa attivamente dei suoi lavori. Ma qualunque sia la sua diligenza, i provvedimenti necessari per organizzare la libertà non permetteranno di compiere questo grand'atto di riparazione prima della raccolta

— Le numerose occupazioni del ministro sovra gli affari esteri che è pure membro del governo provvisorio, non permettendogli più di ricevere tutti i giorni, si avvisò che due solamente udienza le domeniche e i giovedì di ciascuna settimana dalle ore undici alle due

— Il ministro provvisorio dell'istruzione pubblica e dei culti ha nominato una commissione incaricata di esaminare se ha d'uopo d'introdurre nei libri fabio e gli esercizi militari

— La commissione di governo per lavoratori si è oggi occupata dell'abolizione del lavoro nelle prigioni, e di tutto ciò che si connette a questa questione di così alta importanza pel popolo

— Il governo provvisorio, elevando al 5 p. 100 l'interesse delle somme deposte nelle casse di risparmio, volle che quest'interesse si applicasse non solo alle somme deposte dopo la promulgazione del decreto del 9 di questo mese, ma all'integralità del brello, qualunque sia la data dei depositi

— Ci si assicura che il signor Guizot, il quale per la perdita della sua fortuna, interamente situata in Francia, si trova in Inghilterra in uno stato assai precario, aprirà a Londra un corso di storia universale

— Si dice che la città di Parigi ha deciso che la via Bergère sarà d'ora in avanti nominata via Pio IX

— L'associazione politecnica fondata a Parigi per l'istruzione gratuita degli operai, annunziò la sua riorganizzazione sopra una base più larga

(Censeur)

— Alcuni abitanti della città di Lione volendo attestare al cittadino Lefort la riconoscenza che loro ispira la sua coraggiosa condotta negli ultimi avvenimenti, hanno aperta una sottoscrizione per coniare una medaglia in suo onore

(Salut Public)

— La direzione delle medaglie e monete ha versato al tesoro pubblico 919 franchi a profitto dei feriti di febbraio

Giustizia per popoli oppressi

L'Alemagna ha detto pace colla Francia, e guerra se fia d'uopo colla Russia! L'Alemagna aggranga con noi giustizia, giustizia per tutti i popoli oppressi!

Alemanni, se voi volete diventar liberi, e riminer degni della libertà, fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi: esigete dai vostri principi che affranchino Poloni o Italia il nome di Alemanni non debbessere più lungamente al di là delle Alpi e della Vistola sinonimo di conquistatore e di oppressore. Se la parola francese vuol dire franco e libero, quelli di Alemagna non è men belli, perchè signifi il uomo universale. L'Alemagna e la patria di tutti gli uomini, essa è l'umanità

(Dem pac)

— Marsiglia — Il ministro della giustizia al cittadino commissario del governo a Marsiglia

• Io vi autorizzo a far mettere subito in libertà gli operai condannati per coalizione

• Quest'autorizzazione è stata accordata al commissario del governo dietro sua domanda

(Newelliste)

— SVIZZERA — Fra le carte del Sonderbund fu scoperto l'atto di lega fra la Prussia ed il Sonderbund col quale si stabiliva che dopo la vittoria Berna, Zurigo, Argovia, S. Gallo, Vaud dovevano essere privati di parte del loro territorio

— Neuchâtel — Il governo provvisorio di Neuchâtel per la nomina dell'assemblea costituente, decretò

1. La costituzione del paese è affidata ai favor d'una assemblea di rappresentanti che assumerà il titolo d'assemblea costituente

2. Quando la costituzione sarà votata da questa assemblea, sarà sottomessa alla sanzione del popolo

3. L'assemblea costituente si compone dei rappresentanti nominati direttamente dal popolo a misura d'un rappresentante per ogni 500 persone quando i luoghi lo permettono

— Le assemblee primarie sono convocate il 17 marzo

— Gli Svizzeri dimoranti in Parigi deliberano fare atto di simpatia al governo provvisorio di Francia

— I cantoni primitivi non solo ma eziandio quelli di Soletta, Glaris, Appenzello, Scarsissa votarono la centralizzazione delle poste, dei pedaggi e delle giurisdizioni amministrative, ma nella questione della rappresentanza 10 cantoni votarono per un solo voto per cantone, 11 per una riforma

— Berna è risoluta a respingere ogni progetto di revisione che escluda una rappresentanza nazionale a lato della rappresentanza cantonale

(Revue de Geneve)

AUSTRIA — Vienna 10 marzo Oltre la petizione degli stati della Bassa Austria circolano altre petizioni tra tutte le classi della popolazione e fra queste ve n'è una dei liberali E' generosa l'acclamazione. Così l'avevo non pino più oltre andar

GERMANIA — Francoforte al Reno, 11 marzo Molte truppe di sollevati corrono sopra Hanaa, ed ufficiali ed impiegati fuggirono a Francoforte. Ad Hanaa furono spediti circa 10 mila soldati e la sollevazione e città di Hanaa campana i stormo aver raccolto intorno al castello da 20,000 persone in più e i furti non v'ebbe scotto, perchè i dottori ha accordato tutto e muto i ministri, loro surrogando Schwedel, Weis, Trott e Lotz

Così il mostruoso edificio del dispotismo colpo sopra colpo viene abbattuto, e nello spettacolo che ora presenta la società civile europea non se sia d'ammirato meglio lo splendore delle vittorie del liberalismo e della civiltà, o la cieca perniciosa dei barboggi sostenitori dell'assolutismo i quali quantunque veggano crollare tutto intorno a loro, e sorgere la pace, la virtù, la grandezza dalle riforme, aumentarsi il disordine, la miseria e la colpa nel dispotismo, pure non cedono che sotto le torture di morte

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDIA — Da testimonio oculare giunto or ora da Milano ci vengono narrati i seguenti fatti, di cui abbiamo già dato cenno nel supplemento di ieri

Nel mattino del 18 comincio ad affollarsi molta parte di popolo sulla Corsia de Servi tra S. Radegonda e S. Babila. Non era armata apparentemente che di grossi bastoni. La massa del popolo si volse al palazzo di Governo, sorpreso il corpo di guardia ed ucciso qualche soldato s'impadronì del luogo, getto dalle finestre quanto si trovò, mobili e carte. Dei cittadini non si contarono che due o tre feriti. Sul palazzo fu malberata immediatamente la bandiera tricolore italiana. Il corpo municipale, coll'arcivescovo attingarono il popolo vittorioso dal balcone del palazzo, ma non fu possibile intendere che cosa dicessero. Furono subito barricate le vie che mettono al palazzo di Governo fino al ponte di S. Damiano

La prima carrozza posta in barricata fu quella del Vice-Presidente di governo O-Donel. Le strade furono immediatamente dissestate, i sassi ammucchiati. Dal palazzo di governo il popolo ingrossando per via si portò in S. Margherita e invase il palazzo della polizia dove incontrò poca o nessuna resistenza. Per le vie quasi non si vedeva militare. Pareva che le autorità volessero lasciar che la popolazione si compromettesse tutta. Correva voce che il popolo si agitasse e battesse in parecchi altri luoghi, che si fosse impadronito dei cannoni che stanno in piazza del Duomo davanti alla Corte e di quelli di piazza dei Mercanti davanti alla gran guardia. Alla persona cui premeva di partire non fu possibile avere notizie dei fatti ai quali non aveva preso parte personalmente

Le porte della città non erano ancor chiuse, ma guardate ciascuna da quattro Usseri a cavallo, i soldati di linea erano schierati davanti alle armi. Al momento della partenza si sentì tre colpi di cannone dal castello che indicò un segnale d'allarme alla truppa. Colui dal quale abbiamo queste notizie trovò il confine assai bene guardato da pattuglie di Tirolesi le quali hanno ordine di disporre in cordone lungo il Ticino a un dato segnale, sequestrate tutte le barche e per ciò difficilissimo il passaggio

RICENTI NOTIZIE DI MILANO

Vigevano 19 marzo — All'una dopo mezzo giorno scoppiava una sommossa. Alle 2 le porte erano chiuse, ed un nostro espresso spedito alla sera ed arrivato alla mezzanotte non pote penetrare nella città. Dalle notizie da costui raccolte pare che il cannone abbia lavorato sino alle 10 di notte ed anche questa mattina. La cavalleria gravava a grossi drappelli sui bastioni, e le porte e rastrelli erano guardati da corpi di truppe. Dicevasi cosa che le vie erano barricate che si era speso molto sangue, che alcune truppe si fossero unite al popolo, che il vessillo tricolore sventolasse in tutti i canti della città, ma che fino alle sei di questa mane gli sforzi della popolazione non erano riusciti ad impadronirsi delle porte per dare accesso agli abitatori delle campagne che accorrono da ogni banda. Qui siamo nella maggiore agitazione, tanto più che ciascuno tiene a Milano parenti ed amici. Diresi che la sollevazione dovesse scoppiare oggi, e che la notificazione dell'abolizione della censura, e convocazione delle corporazioni a luglio abbia precipitato il moto deslando un generale orgasmo, quale un agguato od una subdola blandizie

(Dal nostro carteg)

Vigevano 19 marzo (mezzogiorno) — L'espresso è arrivato sui pochi momenti non gli fu dato entrare in Milano, perchè guardate tutte le porte da numerosa cavalleria. Riferisce però che alle porte della città sono molte e molte migliaia di contadini tutti armati alla meglio, e molti provano già vari attacchi per entrare, ma fin qui furono respinti. Nell'interno il cannone continua, i tetti son tutti denudati dalle tegole, persino i torrioni dei cammini non si veggono più esistenti. Si dicono barricate molte vie. La mischia la più accanita e la più risoluta continua per parte dei cittadini

— Sta notte v'ha chi assicura d'aver visti esploratori tedeschi alle nostre frontiere, sul dubbio e pella tema di un soccorso della truppa Piemontese. I Milanesi aspettano sussidio, tali son le voci che corrono nei dintorni di quella città. — Si crede che Pavia, Bergamo, Brescia, Verona ecc. sian pure in istato di rivolta

Novara 19 marzo — Dicono concordemente che la truppa italiana fraternizzò col popolo. Gli Ungaresi non vollero combattere contro. La truppa sparsa nei paesi circconvicini non ebbe alcun ordine di marciare a Milano, dicono che sembra tutta sbroggita

Altre notizie — Sono andato io stesso al ponte del Ticino. Le porte della città sono state conquistate dal popolo contro la cavalleria. Il palazzo del governo preso è diventato quartier generale della civica guardia. Il palazzo di S. Margherita era stato fin di ieri lasciato dai polizai, che scapparono tutti

— Da parecchie lettere di Milano pare che fra le altre case di questa città quella dei Borromeo abbia sofferto orribili guasti

(dal nostro carteggio)

Particolari del giorno 17

In casa Berotta posta sulla piazza di s. Eufemia immenso fabbricato con più di 200 finestre fu il fomite della battaglia. Dalle finestre si tiravano fucilate, dalla cima dei tetti si gettavano sassi, tegole, tutto ciò che s'avea tra mano sicchè non restava che le mura. La cavalleria sola scorreva per la città e sosteneva, le altre truppe erano ritirate. Il momento è terribile perchè v'è una sola voce vincere o morire

Da lettere posteriori scritte da vari punti delle nostre frontiere risulta che i Pavese, Comaschi e Valtellini rimasti vincitori nelle lotte parziali marciarono in ajuto dei Milanesi. Questa notizia merita conferma

(Carta d'oggi)

ULTIME NOTIZIE

Se siamo bene informati, l'armata che debbe marciare in difesa dei fratelli lombardi sarà capitanata dal Duca di Savoia, il quale proverà come in lui si conservi il valore degli avi, e si compia il sentimento della nazionalità italiana, fatta oramai prepotente e generale

Lo stesso Duca di Savoia è nominato colonnello generale di tutte le guardie nazionali del regno. Il marchese d'Azeglio comanderà la guardia comunale di Torino. Il conte Liscio è capo dello stato maggiore generale di essa guardia

Tutte le nostre forze disponibili sono avviate alla frontiera. Stamane partirà una batteria d'artiglieria

Molti volontari si son recati ad arruolarsi alla legione italiana in Chivasso, altri più impazienti si portarono difilato a Novara

Le popolazioni della nostra frontiera ticinese fremono e chiedono armi, forse a quest'ora molti han varcato i confini. Iddio secondi il nobile slancio. Il Re è fermo, risoluta, energico nelle sue determinazioni. Imitiamo l'esempio del Re

La Guardia comunale stamane, dopo aver accompagnato le truppe, si recò in corpo sotto le Segreterie acclamando il Ministero, da cui sono usciti i primi energici provvedimenti da sì lungo tempo invocati, ed altamente richiesti dalle circostanze

Fra breve sarà aperto un imprestito straordinario di 10 milioni. Noi speriamo che il patriottismo piemontese non fallirà a questa chiamata

Stamane fu pubblicato l'avviso che cessano gli imprestiti sui depositi delle cedole dello stato. Non havvi persona che non compenda l'urgenza di questo provvedimento, il quale rivolge agli interessi vitali della nazione le finanze dello stato. Il Ministero proceda alacne nella via in cui si è messo. Molto egli ha fatto in pochi giorni, ma pensi che MOLTISSIMO gli resta ancora a fare e presto

— Gli Studenti della R. Università si son recati in corpo questa mane dal ministro dell'istruzione pubblica per pregarlo di lasciarli partire come volontari. Lode agli Studenti! Coraggio, e l'Italia è salva!

Il reggimento di cavalleria, Piemonte Reale, stanziato a Vigevano all'annunzio dei fatti di Milano voleva rompere sul territorio lombardo in aiuto de' generosi fratelli, che si battono come leoni, ma il Colonnello diceva che si opponesse a tutt'uomo dicendo: Voi non partirete se non passando sul mio corpo. I soldati fremevano ed ubbidivano. Non s'è mai visto tanto ardore. Tutti bruciano dalla smania di menar le mani

Il Reggimento di Pinerolo parte in questo momento (ore 10 mattino) alla volta di Novara. La Guardia nazionale e tutta in arme per onorare e far plauso con immensa schiera di cittadini ai valorosi militi che accorrono in soccorso dei fratelli lombardi

LOMBARDI E PIEMONTESI

Un consiglio d'un Idraulico

Scegliete la via del Po per scendere più prontamente nelle desolate pianure lombarde. Sulle navi potrete avere con voi armi, munizioni, equipaggi, tende, viveri. Uniti e così più forti potrete stendere la braccia ai fratelli che impazienti v'attendono. L'Eridano andrà superbo di questa generosa spedizione, gonfierà le vele, accelererà le onde. Fa cadente pioggia che rende disagiose le altre vie faciliterà quella che v'accenno

Il capitano della navigazione sig. Clerico non sarebbe la prima volta che dirigerebbe bene queste spedizioni

Mancano i Corrieri di Francia, e Milano

Con questo numero distribuiamo ai nostri associati L'ITALIANA, canto di guerra del nostro collaboratore David Levi

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI